

Editoriale
di
Salvatore
Cosentino

Per gli immigrati copiamo i tedeschi

La storia della famiglia La Guardia, emigrata dall'Italia e felicemente integratasi in America tanto da vedere Fiorello eletto sindaco di New York (*History 1*, dialogo con Renzo Arbore), mi fa pensare che uno dei gravi errori che stiamo commettendo nell'affrontare l'ondata migratoria è quello di non servirci della scienza delle relazioni pubbliche. Un secolo di esperienza nelle università americane dimostra l'utilità di questa scienza, al posto dell'aggressività o della solidarietà, necessaria per avvicinarsi con umanesimo cristiano alla questione migratoria e riuscire a ottenerne risorse, sia pur limitate. Per restare in epoca e in terra più vicina a noi, l'Università di Francoforte, nel 1986 fece un'indagine sugli emigrati in Germania. La grande massa fu ripartita in Gruppi affini. A Sindelfingen (Stoccarda), città dell'industria automobilistica della Mercedes, fu pubblicata una rivista poliglotta (*Palette*) distribuita a tutti i lavoratori stranieri. Fu un grande successo perché ciascun emigrato, pur diventato cittadino tedesco, si sentiva più legato al proprio Paese d'origine. Questa promozione umana servì a evitare la facile ghettizzazione e la nascita di gruppi mafiosi; si prevenne l'emarginazione di etnie orgogliose come turchi o marocchini. Qualsiasi amministratore tedesco, con questa analisi stampata, fu in grado di conoscere in tempo reale vita e miracoli dei popoli interessati, la loro economia, gli usi e i costumi, la quantità delle rimesse inviate alle famiglie. Insomma, tutto quanto potesse servire a una gestione corretta di quella nuova comunità umana che si inseriva nella società tedesca. Il fine principale fu la considerazione del singolo per quello che liberamente può dare a una società civile multietnica. Il fenomeno migratorio in Germania è stato metabolizzato al punto che la caduta del Muro di Berlino non ha creato traumi. La patria dell'utopia idealistica sbalordì per la praticità con cui aveva fatto tesoro della storia. Per approfondire, rinvio al mio "Le relazioni pubbliche" (Bonferraro ed.)

Salvatore Cosentino